

La Sacra Corona Unita tra offensiva giudiziaria e legittimazione sociale

di ROSSANO ADORNO¹

1. La polverizzazione del senso di appartenenza

Fenomeni convergenti e in parte collegati indebolirono la Sacra Corona Unita a distanza di pochi anni dalla sua costituzione.

La politica utilitaristica perseguita da alcuni esponenti di spicco dell'associazione e la dimensione personalistica del potere da essi detenuto favorì la mercificazione delle relazioni gerarchiche, determinando un progressivo degrado dei valori ideali al cui perseguimento l'associazione si era programmaticamente votata e il conseguente sentimento di ripulsa di chi si ad essa, proprio in virtù di quei valori, si era avvicinato.

Parallelamente, emergeva, talvolta in rapporto di derivazione causale, una naturale tendenza a deviare dalle regole scritte: l'impegno a «cucirsi sull'anima per tutta la vita il *segreto* delle regole della Sacra Corona» non diventò mai una vera pratica; l'obbligo di assistenza nei confronti degli affiliati detenuti e dei rispettivi parenti liberi venne ripetutamente violato, talvolta con fierezza, da alcuni leader emergenti, senza che ne conseguisse alcuna punizione.

¹ Professore associato di Diritto processuale penale.

Naturalmente, lo scollamento tra regole e comportamenti, minando la fiducia reciproca tra gli affiliati, favorì l'atomizzazione e l'anarchia. In questo quadro, la bramosia di potere che aveva contagiato la generazione dei leader emergenti aprì le porte ad una stagione di inaudita violenza, in cui attentati, ferimenti e omicidi, spesso portati a compimento con l'inganno e la simulazione, divennero il metodo di regolazione dei contrasti tra famiglie e interni al medesimo clan.

L'originario ideale comunitario aveva lasciato il posto ad una guerra di tutti contro tutti, in cui l'amico era indistinguibile dal nemico. Molti affiliati erano ormai attanagliati da uno stato di diffidenza oppressivo.

2. Il contrasto giudiziario

In questo quadro, alle soglie degli anni '90 del secolo scorso si delineò una inversione di tendenza nella considerazione dell'associazionismo criminale autoctono da parte della magistratura giudicante. L'opinione pubblica era ormai profondamente turbata dai continui omicidi e attentati che scandivano impietosamente la quotidianità. Nei sette anni trascorsi dalla sua costituzione la *Sacra Corona Unita*, uscita indenne dai primi processi, aveva mostrato una impressionante capacità di asservimento del territorio. Nel frattempo, la scelta di taluni adepti, anche di spicco, di collaborare con la giustizia, naturale conseguenza del degrado che aveva colpito l'associazione, consentì di guardare dall'interno le dinamiche del sodalizio e, per questa via, di dare una lettura mirata delle numerose informazioni provenienti dai documenti sequestrati e dalle conversazioni telefoniche intercettate.

Ormai, erano disponibili tutte le tessere del mosaico.

Il 26 marzo 1990, la Corte di Appello di Lecce, in riforma della sentenza del Tribunale di Brindisi del 10 dicembre 1987, riconobbe per la prima volta la natura mafiosa della *Sacra Corona Unita*. Per la Corte leccese, le indagini e lo stesso svolgimento del processo avevano svelato la presenza di uno

stato di diffusa intimidazione, che si era manifestato in atteggiamenti di reticenza, se non di vera e propria omertà, da parte di alcuni testimoni.

Parallelamente, il Giudice Istruttore del Tribunale di Lecce, in data 10 aprile 1990, dava inizio al primo maxi-processo contro il sodalizio, rinviando a giudizio ben 134 imputati. La sentenza della Corte di Assise di Lecce in data 23 maggio 1991, ritenendo in gran parte fondato l'impianto accusatorio delineato dall'ordinanza di rinvio a giudizio, ribadì la natura mafiosa della *Sacra Corona Unita*: numerosi imputati furono condannati a pene elevate per averne fatto parte - taluni nella qualità di organizzatori - e per essersi resi autori dei reati-fine. La decisione, dopo aver retto, nel suo nucleo essenziale, l'urto di due impugnazioni, divenne irrevocabile il 3 giugno 1993.

La diaspora degli affiliati, indotta dallo scadimento dei valori originari del sodalizio e dalla ferocia manifestata dai nuovi capi emergenti, fu accelerata dall'offensiva giudiziaria. Già nel 1996, si contavano oltre cento collaboratori di giustizia. Negli anni successivi, il numero dei fuoriusciti è lievitato vertiginosamente. Non solo. Alla scelta collaborativa si sono avvicinati, sempre più numerosi, una volta tratti *in vinculis* in esecuzione di provvedimenti cautelari o per spiare la pena cui erano stati condannati in via definitiva, noti esponenti apicali dell'associazione, grazie ai quali è stato possibile ricostruire le fasi di metaformosi organizzativa e strategica di quest'ultima, le ulteriori adesioni, le scissioni interne, i mutevoli equilibri tra famiglie, i nuovi settori di interesse.

Dal 1990 ai giorni nostri, la storia della *Sacra Corona Unita* è coincisa - si potrebbe dire - con la storia dell'offensiva portata avanti con tenacia e successo dalle forze di polizia e dalla magistratura. Decine di maxi-processi hanno segnato le vicende giudiziarie di questi anni: alle prime affermazioni di mafiosità del sodalizio hanno fatto seguito analoghe decisioni irrevocabili riferite alle compagini gemmate sul tronco originario.

Nella convinzione che la sottrazione dei proventi derivanti dall'attività criminosa sia più efficace, nel contrasto alle associazioni mafiose, della stessa privazione della libertà

personale degli adepti, è stato intensificato il ricorso agli interventi ablatori dei patrimoni illeciti (sequestro e conseguente confisca *ex art. 12-sexies* d.l. n. 306/1992 e omologhe misure patrimoniali di prevenzione).

3. La mutazione genetica delle organizzazioni mafiose nel Salento

L'offensiva giudiziaria ha provocato movimenti tellurici all'interno della "quarta mafia".

La detenzione dei capi storici del sodalizio, la disarticolazione delle cosche originarie e di quelle via via ricostituite, l'opzione collaborativa praticata sempre più frequentemente dagli affiliati tratti in arresto hanno reso magmatica la galassia del crimine mafioso nel Salento.

Dal punto di vista organizzativo, la progressiva assunzione dei ruoli di vertice da parte di giovani emergenti, spesso lontani dagli schemi gerarchici e dalle regole tramandate dai predecessori, si è accompagnata all'abbandono delle tradizionali cerimonie di affiliazione/promozione, riprese soltanto negli ultimi anni, con l'obiettivo di cementare formalmente il legame associativo. Sempre più frequente è stato l'impiego delle donne nella logistica criminale - specie nella gestione delle "contabilità" dei proventi illeciti e nel collegamento con l'ambiente carcerario - e l'utilizzo dei minori, talvolta "figli d'arte", nel controllo del territorio e nella commissione di reati predatori.

Con lo sfaldamento della trama verticistica, si è accentuata la connotazione reticolare del sodalizio, venutosi ad articolare in una pluralità di cellule, composte da un numero non elevato di associati (anche al fine di minimizzare il rischio della collaborazione), in collegamento operativo tra loro e in taluni casi addirittura attive con tratti di spiccata autonomia rispetto alla struttura originaria.

Alla ciclica ridefinizione dei ruoli interni alla consorterìa - le cui dinamiche, peraltro, continuano a risentire dell'influenza

di alcuni capi storici - si è accompagnata una continua rimodulazione competitiva degli assetti territoriali dei clan.

Alla tradizionale frammentazione delle famiglie leccesi, a partire dal 1998, ha fatto da *pendant*, nel gruppo brindisino, la divisione tra i “mesagnesi”, riuniti sotto l’egida della *Sacra Corona Libera* (nata da uno scisma interno al sodalizio originario), e i “tuturanesi”. Le due compagini, entrambe presenti - con equa ripartizione delle zone di influenza - nel capoluogo, operano in aree diverse del territorio provinciale. Il primo schieramento insiste nella parte nord-occidentale della provincia (in particolare, nei comuni di Carovigno, Ostuni, Francavilla Fontana oltre che di Mesagne), il secondo controlla il versante meridionale (soprattutto, Tuturano, Cellino San Marco, San Pietro Vernotico e Torchiarolo), non disdegnando tentativi espansionistici sulla propaggine settentrionale della provincia leccese. Nei due gruppi principali sono confluite anche quelle famiglie, già operanti nel capoluogo e a Santa Susanna, la cui capacità di agire autonomamente si è progressivamente affievolita in seguito al passaggio in giudicato delle severe sentenze di condanna che hanno colpito i loro maggiori esponenti.

A partire dal 2006, la iniziale contrapposizione tra la frangia “mesagnese” e quella “tuturanese” ha ceduto il testimone ad una *pax* mafiosa tra le due compagini, voluta al fine di evitare le azioni repressive dello Stato e i risentimenti interni che, puntualmente, inducono i componenti della frangia perdente alla collaborazione con la giustizia.

Nella stessa logica “difensiva”, si spiega il progressivo abbandono, nella realizzazione delle estorsioni, di vistose modalità intimidatorie (come l’esplosione di ordigni), sostituite dal ricorso a mezzi privi di clamore (come il danneggiamento con collanti delle serrature di ingresso degli esercizi commerciali), che raggiungono il medesimo effetto in ragione della fama criminale ormai acquisita dall’associazione. Vale a dire che la forza di intimidazione del sodalizio è inversamente proporzionale alla necessità di esibirla.

Nel frattempo, i clan della *Sacra Corona Unita*, pur continuando a coltivare i tradizionali settori di affari, anche attraverso nuovi canali – si pensi all’importazione di cocaina dalla Calabria o dall’Olanda -, hanno esteso i propri orizzonti alla gestione dell’immigrazione clandestina, delle scommesse (anche *on-line*) legate ad eventi sportivi e del gioco d’azzardo tramite *slot machine* e *video-lottery*, del commercio di prodotti contraffatti, delle vendite giudiziarie nelle esecuzioni immobiliari, dei parcheggi e della *security* agli stabilimenti balneari, alle discoteche e ad altre attività imprenditoriali, della *green economy* e del “recupero crediti”.

Sempre più frequenti sono i tentativi di infiltrazione nelle amministrazioni pubbliche e nell’economia legale e sempre più raffinate e impercettibili le forme di reimpiego (*rectius*, riciclaggio) dei capitali illeciti. In tale contesto, va segnalata la funzionale costituzione di imprese finanziarie ed immobiliari da utilizzare quali attività di copertura.

5. Scenari

Da alcuni anni riaffiora ciclicamente – anche in ambienti istituzionali – la convinzione che l’offensiva giudiziaria pervicacemente condotta a partire dal 1990 abbia determinato la liquefazione delle organizzazioni mafiose nel Salento. In quest’ordine di idee, i gruppi criminali di volta in volta emergenti rappresenterebbero forme di delinquenza comune caratterizzate da un agire orientato alla massimizzazione del profitto immediato.

Inevitabile il rischio che questa tesi induca ad abbassare la guardia; come pure, forte è il sospetto che ad alimentarla contribuiscano consapevoli strategie di mimetizzazione dell’associazione. Non va dimenticato, in proposito, che alcuni esponenti di primo piano della *Sacra Corona Unita* sono tornati in libertà per aver espiato la pena ed altri potrebbero lasciare il carcere in un futuro non molto lontano.

A ben vedere, la criminalità autoctona di stampo mafioso ha ribaltato il tradizionale rapporto aggressore-vittima,

privilegiando, come si è visto, delitti nei quali il modello criminologico consiste nell'offerta sul mercato di prestazioni o prodotti illeciti a persone che ne fanno richiesta e sono, dunque, consenzienti. È facile osservare come in queste attività criminose scompare, almeno in parte, la classica figura della vittima, non sono visibili atti di intimidazione o di violenza, non sono facilmente riscontrabili denunce o testimonianze.

Il frequente atteggiamento di scarsa collaborazione dei cittadini, pur a fronte della straordinaria efficacia evidenziata nel corso degli anni dall'azione giudiziaria, appare un allarmante segnale della modifica del rapporto tra la società civile e la criminalità mafiosa: un tempo fondato esclusivamente sull'intimidazione, questo rapporto sembra oggi caratterizzato anche da vera e propria coincidenza di interessi e, dunque, da solidarietà. Le numerose richieste di sostegno economico avanzate da imprese e da soggetti in difficoltà ad esponenti della criminalità organizzata, come pure la disponibilità di alcuni creditori a ricorrere ad ambienti criminali per ottenere coattivamente l'adempimento delle obbligazioni, con la ovvia consapevolezza del metodo intimidatorio che sarà adottato nei confronti dei debitori morosi, è servita ad enfatizzare il ruolo dei clan, aprendo loro nuovi spazi di intervento. Il riconoscimento alle organizzazioni criminali di un ruolo regolativo dei rapporti nella società civile, benché favorito dall'attuale frangente di crisi, che rende il sistema economico più vulnerabile, finisce per assecondare la ricerca di legittimazione sociale avviata dalle consorterie locali, in vista di una definitiva sostituzione agli organi statuali. In quest'ottica si collocano anche i legami intrecciati da esponenti della criminalità locale con società titolari di squadre di calcio della provincia di Lecce. Si tratta di inediti rapporti, che offrono al sodalizio mafioso, non solo nuovi canali di riciclaggio dei proventi illeciti, ma anche la possibilità di accreditarsi pubblicamente, in considerazione del diffuso interesse che circonda gli eventi calcistici.

La ricerca del consenso sociale, infatti - come ha recentemente raccontato un noto collaboratore di giustizia (E.

P.), nel ripercorrere vent'anni di storia criminale della quale è stato un protagonista di spicco - è l'obiettivo della nuova strategia inaugurata dalla *Sacra Corona Unita*. Se non che, il coronamento di una simile strategia – occorre esserne consapevoli – segnerebbe, anche nel Salento, il nefasto e irreversibile trapasso dall'attuale dimensione giuridica ad una dimensione sociologica del fenomeno mafioso.

Bibliografia

- APOLLONIO A., *Storia della Sacra corona unita. Ascesa e declino di una mafia anomala*, Rubbettino, Soveria Manelli 2016
- BUFFA M., *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013 nell'Assemblea generale della Corte di Appello di Lecce*, Lecce, 23 gennaio 2013
- CHIARELLI M., *Sacra Corona Unita. I camaleonti della criminalità italiana*, Editori Internazionali Riuniti, Roma, 2012
- CICONTE E.-FORGIONE F.-SALES I., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. 1-4, Rubbettino, Soveria Manelli, 2012-2016
- DELL'ANNA M., *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2015 nell'Assemblea generale della Corte di Appello di Lecce*, Lecce, 24 gennaio 2015
- DELL'ANNA M., *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2016 nell'Assemblea generale della Corte di Appello di Lecce*, Lecce, 30 gennaio 2016
- FIASCO M., *Puglia: Il crimine. Scenari e strategie*, Sapere 2000 Edizioni Multimediali, 1992
- FIGIELLA M.V., *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014 nell'Assemblea generale della Corte di Appello di Lecce*, Lecce, 25 gennaio 2014
- LONGO M., *Sacra Corona Unita. Storia, struttura, rituali*, Pensa Multimedia, Lecce 1997
- MASSARI M., *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, Laterza, Roma-Bari 2013
- MARUCCIA A., *Intervento del Procuratore Generale della Corte di Appello di Lecce nell'Assemblea generale della Corte sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2016*, Lecce, 28 gennaio 2017
- MARUCCIA A., *Intervento del Procuratore Generale della Corte di Appello di Lecce nell'Assemblea generale della Corte sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2017*, Lecce, 27 gennaio 2018
- SCIARRONE R., *Mafie vecchie. Mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma 2009

*Relazioni semestrali del Ministro dell'Interno al Parlamento
sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione
Investigativa Antimafia, 1° semestre 1998-1° semestre 2017*